

Astronautica ♦ Giovanni Caprara

## 2001, odissea nella prossima città dello spazio



**Abitare lo spazio**  
di Giovanni Caprara  
Mondadori  
lire 50.000

ANTONIO LO CAMPO

John Glenn, pioniere americano della conquista spaziale che di recente è tornato in orbita a 77 anni, all'epoca del suo primo volo sulla minuscola capsula «Mercury» venne quasi «inflato» nel boccaporto, aiutato da due tecnici e da Scott Carpenter, la sua riserva. Un giorno Glenn disse ironicamente, ma non troppo, che in quelle capsule loro non ci entravano, ma semplicemente «le indossavano». Fu comunque quello il primo tentativo da parte dell'uomo «di abitare lo spazio», anche se Jurj Gagarin e Valentina Tereshkova disponevano di una capsula un po' più ampia rispetto a quella dei colleghi americani.

Ma «abitare lo spazio» in termini reali è tutt'altra cosa. E non è un caso che i primi progetti di stazioni spaziali orbitanti partirono dalla fine dell'Ottocento, da parte del pioniere dei progettisti spaziali, il russo Konstantin Tsiolkovskij. E non è neppure un caso che, vinta dagli americani la gara per arrivare primi sulla Luna, subito due esordienti dello spazio hanno spostato le loro attenzioni, circa la presenza dell'uomo nello spazio, all'orbita terrestre, con i precursori delle attuali stazioni, vale a dire i Saljut e lo Skylab.

Da allora si è cominciato per davvero ad abitare lo spazio, e ora, con l'avvento delle stazioni orbitanti (la prima è stata l'ormai vecchia ma mitica «Mir») l'uomo prende davvero possesso del suo quarto ambiente naturale, dopo terra, mare e cielo.

Epuntuale, proprio con i primi lanci di pezzi per la costruzione della nuova stazione spaziale internazionale, che verrà assemblata in orbita grazie alla collaborazione di 15 nazioni, esce da Mondadori l'ultima fatica di Giovanni Caprara, giornalista e divulgatore scientifico specializzato per il settore aerospaziale. E il titolo non può che essere «Abitare lo spazio», poiché si tratta del racconto cronologico della storia delle stazioni orbitanti.

Caprara, che ci ha già regalato ottimi saggi di astronautica, utili sia per l'appassionato che per il dilettante, nonché strumento di lavoro per gli esperti, ha creato però qualcosa di originale, che riguarda anche i numerosi appassionati della fantascienza. Ha

infatti tracciato una storia delle stazioni spaziali viste da questo filone cinematografico che ha sempre successo, attraverso celebri pellicole e racconti, come «2001 Odissea nello spazio», «Star Trek», «Alien» e tutto ciò che fa spettacolo sul grande schermo. Ma lo spettacolo sono anche le immagini riprese dallo spazio dagli astronauti americani dei voli Skylab e Shuttle, più gli ultimi che hanno soggiornato sulla «Mir», e dai cosmonauti russi che hanno battuto i vari record di permanenza in orbita sulle Saljut e sulla stessa «Mir». Questo volume offre alcune delle più belle immagini degli uomini e delle donne che finora hanno davvero abitato lo spazio, e in più alcune foto storiche e dei programmi Skylab e Saljut, non tutte

di ottima qualità, ma apprezzabili soprattutto perché moltorate.

Il volume è stato realizzato grazie al supporto prezioso della Divisione Spazio dell'Aleria Aerospazio, che nel programma della stazione spaziale internazionale è fortemente coinvolta con la realizzazione di moduli, nodi di interconnessione, veicoli di trasferimento, cupole e altre parti tecnologicamente avanzate. «Con la stazione spaziale - afferma Caprara - si apre realmente la fase dell'attività umana nello spazio, sinora limitata a periodi brevi di permanenza e ad azioni di tipo esplorativo e sperimentale. Questa nuova base orbitante è infatti la realizzazione non solo di un obiettivo indicato da ricercatori che sfidarono la traccia di visionari, ma anche del sogno di migliaia di ricercatori di varie discipline dell'epoca moderna, che sanno bene quanto possa essere utile la stazione ai fini dello sfruttamento delle condizioni davvero uniche di microgravità o di «gravità zero».

Realizzare nuovi farmaci, materiali rivoluzionari, e studiare il comportamento del fisico e della psiche dell'uomo per lunghe permanenze orbitali in vista di future missioni dirette a Marte, è infatti uno dei grandi obiettivi della nuova stazione spaziale. Tutto questo in attesa di quei progetti, che vanno decisamente in là con i tempi, di vere e proprie città spaziali.

Come Caprara ci spiega nella parte finale del volume, i progetti già esistono e qualcuno ha già definito «Terra 2» una gigantesca ruota simile a quella del celebre «2001» di Kubrik, in grado di ospitare decine di migliaia di persone.

Sembrano progetti da visionari, ma è esattamente così che capitò ai primi del Novecento a Tsiolkovskij. È infatti destino dell'uomo quello di lasciare un po' alla volta il nostro pianeta, per stabilirsi definitivamente in qualche altro angolo del cosmo per «abitare lo spazio».

Teatro



**La piazza del popolo**  
a cura di Niccolò Pasero e Alessandro Tinteri  
Meltemi  
pagine 163  
lire 28.000

## La scena in piazza

La piazza è come un vasto palcoscenico: cerimonie festive, incontri religiosi, cortei politici, ricorrenze comunitarie, rituali di protesta, spettacoli di massa. La piazza è stata il luogo in cui si è espressa la comunità e il suo rovescio, la ribellione e la norma. Questa raccolta di saggi esamina alcune situazioni-tipo che riguardano il rapporto tra masse e rappresentazione pubblica, individuando un doppio binario sul quale si muove la presenza del popolo in piazza: uno che lo vede protagonista e padrone, l'altro che lo vede come massa di manovra.

Società



**L'ambiente negato**  
Biacchessi  
L'ambiente negato  
di Daniele Biacchessi  
Editori Riuniti  
pagine 92  
lire 15.000

## Le devastazioni ambientali

La difesa dell'ambiente è spesso solo occasione per generiche dichiarazioni d'intenti. Sarno, Porto Marghera, Assisi, il degrado delle periferie e il traffico dei rifiuti tossici, le alluvioni e gli incendi: in un viaggio lungo diecimila chilometri, Daniele Biacchessi, cronista, redattore di Italia Radio già autore di libri inchiesta come «Il caso Sofri» racconta i diversi volti delle devastazioni ambientali in Italia. Questo libro ha il coraggio di esaminare veramente gli intrecci, gli interessi e le contraddizioni di una realtà difficile e inquietante da inquadrare.

Scritture



**L'evoluzione del mito**  
Laurence Coupe  
Donzelli  
pagine 153  
lire 30.000

## L'evoluzione del mito

Da Dante a Shakespeare a James Joyce e Margaret Atwood, sono molti gli scrittori che hanno ceduto alle seduzione dei modelli narrativi arcaici. Ma se i miti sono solo storie infondate, perché alle soglie del terzo millennio continuano ad essere raccontati? Laurence Coupe cerca di fare il punto sull'evoluzione del mito, dalle definizioni risalenti all'antica Grecia a quelle proposte da molti pensatori contemporanei. Secondo l'autore c'è una strettissima connessione tra il mito, la sua creazione e il linguaggio, la letteratura, la storia e l'immaginazione.

Arte



**Milano Déco**  
a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli  
Skira  
pagine 80  
s.i.p.

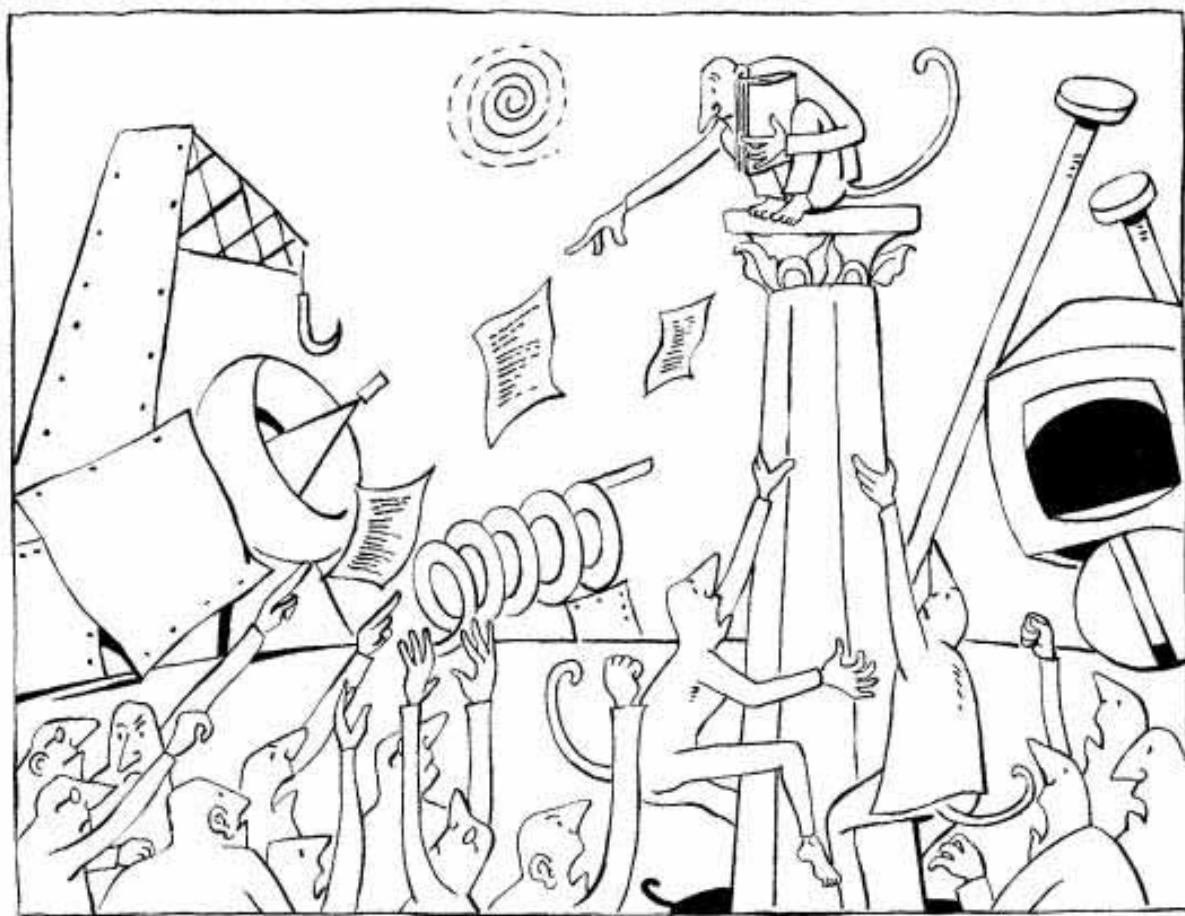
## Guida déco a Milano

Da un punto di vista architettonico Milano è una città eclettica che presenta stili sovrapposti, a volte difficilmente distinguibili. Il genere déco si è sviluppato soprattutto negli anni venti, ma a Milano si ritrova non solo nei modelli architettonici dell'epoca, ma anche negli arredi negli allestimenti decorativi dei cinema e dei teatri, come per esempio il cinema Teatro Odeon e in ambienti particolari come la Sala Reale della Stazione Centrale. Questa guida offre un piccolo e meraviglioso viaggio nella Milano déco, alla ricerca di grandi e piccoli luoghi che hanno caratterizzato questa architettura dalle mille sfumature.

Esce «Il piacere e il male. Sesso, droga e filosofia», un saggio di Giulia Sissa fra teoria e pratica psicoanalitica  
Voluttà e dipendenza sono i termini entro i quali si muove il conflitto antico che contrappone il desiderio all'insaziabilità

Dall'ambrosia al Prozac  
La disciplina del piacere artificiale

ROCCO CARBONE



Quali sono i legami tra una «teoria del piacere» proponibile al nostro tempo e l'ambito di riflessione connesso all'uso delle droghe, oggi vissuto fondamentalmente come emergenza, intervento sul campo, necessaria dissuasione? È possibile pensare ancora all'universo degli stupefacenti soltanto come pratica deleteria, piaga sociale, puntando l'indice molto più sul danno che sul godimento provocato? E ancora, quali sono le conseguenze di un'indagine che metta in contatto filosofia, teoria e pratica psicoanalitica, pensiero religioso con quella letteratura sulle droghe che appartiene alla modernità? Sono questi alcuni degli interrogativi che Giulia Sissa propone nel suo saggio «Il piacere e il male. Sesso, droga e filosofia». Si tratta di un lavoro importante, sia per la molteplicità delle questioni affrontate, sia perché pone l'accento su un punto decisivo, che è quello di un ripensamento delle droghe alla luce della condizione antropologica contemporanea.

Il dato di fatto dal quale è opportuno partire riguarda una concezione della droga intesa soprattutto come rimedio a quella «pulsione di morte» teorizzata da Freud, e quindi come strumento di approdo a un'idea di piacere negativo che pone sullo stesso piano di riflessione il padre della psicoanalisi con il pensiero greco classico, in particolare platonico. In entrambi i casi, infatti, si assiste a una definizione del desiderio come pericolo, in quanto insaziabile. Ciò che in Platone viene demonizzato nella sua sostanziale negatività, a vantaggio di un'idea della pratica filosofica come privilegiata guida verso una condizione di benessere e di vero piacere (quello della conoscenza) può e deve essere messo in relazione con i testi dei tanti che hanno scritto sulla droga a partire da un'esperienza autobiografica (da De Quincey, attraverso Baudelaire, fino a Borroughs. Così, si può scoprire come lo stesso Freud, nell'elaborare la sua teoria del piacere, si sia avvalso dell'esperienza persona-

**Il piacere e il male. Sesso, droga e filosofia**  
di Giulia Sissa  
Feltrinelli  
pagine 186  
lire 35.000

le di soddisfatto consumatore di cocaina, usata a scopi analgesici e sedativi, come tranquillante, strumento chimico di grande efficacia per lenire le insidie del desiderio, della sua insaziabilità.

In entrambi i casi, sia nella lettura di testi fondamentali per la tradizione occidentale, sia in quella di scrittori moderni che hanno raccontato la loro esperienza nel mondo delle droghe, ci troviamo, nella lettura di Giulia Sissa, di fronte a continui rimandi

da un mondo a un altro. Suggestivo, in questo senso, è il legame istituito tra il concetto di «cura» («Sorge») in Heidegger, insieme di quegli atteggiamenti che pertengono all'essere-nel-mondo, e la definizione freudiana della droga come «scacciature» («Sorgenbrecher»), idea che formula una pratica della «noncuranza» come antidoto alle difficoltà e al male della vita, e che in quanto tale entra immediatamente in relazione con il pensiero

«tossicomaniaco», con l'espersione nel mondo delle droghe, come con termini centrali quali «dipendenza», «voluttà»...

Come è possibile, nel nostro tempo, sanare un simile conflitto? Si può pensare a una «teoria del piacere» che non sia soltanto difesa dell'insaziabilità del desiderio? Perché questo accada, occorre pensare a quest'ultimo non solo negativamente. In tale direzione, diventa fondamentale l'apporto dato dalla neurologia

contemporanea, in autori quali Donald Klein, ad esempio, che ipotizzano l'esistenza di un godimento nella tensione e quindi nel desiderio, vale a dire la possibilità di vivere quei «piaceri appetitivi» che sembrano appartenere all'idea eraclea, e antiplatonica per eccellenza, di un piacere possibile nel quotidiano, senza il suo rovescio di dipendenza e di morte.

Pensare a un desiderio simile significa immaginare un uso di sostanze stupefacenti, intese in termini veri e propri di «farmaco» (così come, al finire dell'Ottocento, venivano usate sostanze come la cocaina e gli oppiacei). Vale a dire, un uso della droga che liberi l'individuo dalla dipendenza nei confronti di essa. E questo, direi, il punto decisivo per una riflessione su tali problemi, così stringenti nella loro attualità: il concetto di una droga «ideale» perseguito dalla neurofarmacologia contemporanea, nella ricerca di molecole che agiscono sui neurorecettori. Quei farmaci appartenenti alla categoria degli antidepressivi dell'ultima generazione che appaiono come uno degli strumenti con il quale la cura di se stessi non significa abdicazione del desiderio o, al contrario, discesa negli inferi della dipendenza e della tossicomania, ma uso di sostanze che agiscono sui processi chimici del funzionamento cerebrale. Un'idea, insomma, di droga «mirata», che sembra scavalcare utopicamente quella pensata nella cultura della modernità: estasi portatile, paradiso artificiale, e così via. E nello stesso tempo proporre un'idea di dipendenza che, invece di sottolineare la negatività di questa condizione, rifletta sulla sostenibile convivenza del nostro corpo e della nostra mente con quelle sostanze che, dall'ambrosia degli dei olimpici al più prosaico Prozac dei nostri anni, hanno accompagnato l'uomo nella sua ricerca di un paradiso sulla terra. Inteso come apprezzamento dell'incanto e del desiderio, e insieme riconoscimento della condizione umana, della sua unicità e finitezza.

Antropologia ♦ Paolo Scarpi

## Quelle relazioni pericolose tra il «corpo» e il «porco»



**Tra maghe, Santi e Maiali**  
a cura di Paolo Scarpi  
Claudio Gallone  
Editore  
pagine 205  
lire 280.000

MARINO NIOLA

Ogni anno, il 17 gennaio, festa di sant'Antonio Abate, l'accensione di giganteschi falò, detti fuochi di sant'Antonio, dava inizio alla licenziosa kermesse del carnevale. Il simbolo principale di questa festa era il porco - animale sacro a sant'Antonio - che, sotto forma di saliscie e sanguinacci, ma anche nella forma metaforica delle «porcherie» consentite dal clima festivo, incarnava nella maniera più enciclopedica i piaceri e gli appetiti di una «carne» insaziabile, liberata da ogni freno. L'associazione tra una festa contadina come il carnevale, la celebrazione di un santo e la figura del maiale è solo uno tra i tanti esempi di una diffusa centralità simbolica che caratterizza i suini nelle culture più diverse e più lontane.

Alle mille facce di tale centralità è dedicato un bellissimo libro curato da Paolo Scarpi e intitolato

«Tra Maghe, Santi e Maiali». Il volume raccoglie interventi di studiosi ed appassionati come Alberto Capatti, Cristiano Grottanelli, Massimo Montanari, Paolo Anelli, Benedetta Rossignoli, ed altri. Il viaggio nell'universo suino è arricchito da uno splendido percorso tra le immagini a cura di Stefano Zuffi che ricostruisce le tappe fondamentali di un'iconografia del maiale nella pittura e nelle arti occidentali: dalle pitture pompeiane fino ad Andy Warhol passando per Ambrogio Lorenzetti, Dürer, Rubens, Gauguin.

Dal mito omerico di Circe, che trasforma gli uomini in maiali fino ai «Tre porcellini» e al recentissimo «Babe maialino coraggioso», un lungo filo rosso lega nell'immaginario uomini e maiali al filo doppio di un consumo al tempo stesso reale e simbolico. Se è vero che gli uomini non possono fare a meno dei prodotti del corpo suino, un corpo del quale mai nulla va sprecato, è altrettanto vero che

essi non possono fare a meno del suo corpo immateriale, delle immagini di questo quadrupede che diviene alimento metaforico, prezioso per parlare dell'uomo stesso e delle sue qualità fisiche e morali, nel bene e nel male. Al punto che lussuria e parsimonia possono entrambe essere rappresentate dal maialino: il salvadanaio per i risparmiatori e il «cochon» per i lussuriosi.

Partendo dalla constatazione di Aristotele secondo cui la sessualità dei maiali supera per intensità e frequenza quella di tutte le specie animali, in molte culture mediterranee il maiale, proprio in quanto simbolo della fecondità, del desiderio sessuale, del benessere è associato alle divinità supreme. Lo stesso termine maiale deriva da Maia, madre di Hermes (il Mercurio latino) cui il porco veniva sacrificato a maggio, mese sacro alla dea quale vittima «maiale». Nel mondo celtico e germanico molte dee erano raffigurate come scrofe.

Enel mondo greco i maiali venivano dedicati a Demetra - la Cerere latina - dea della fertilità, quale offerta sacrificale. Se nell'antica Cina il porco era il dodicesimo dei segni zodiacali, quale simbolo, positivo, della forza virile, è proprio grazie alla constatazione della sua natura sessuale particolarmente «calda» che, nella cultura cristiana, il maiale diviene il simbolo fortemente negativo degli istinti bassi, dell'apparentamento, non solo terminologico, tra «corpo» e «porco».

Tale doppietta simbolica spiega anche l'associazione molto diffusa nel mondo cristiano, soprattutto in quello popolare tra il maiale e santi come Antonio Abate, conosciuto nella religione folklorica come il «santo del porcello». L'associazione tra il santo e il maiale ha diverse ragioni. Dalle tentazioni della carne cui l'eremita Antonio viene sottoposto nel deserto da parte del demone identificato con il porco - tema che

ispira a Bosch l'allucinante capolavoro del Prado - alla virtù terapeutica del lardo suino di guarire l'«herpes zoster» - malattia cutanea di origine virale - conosciuto nel mondo popolare appunto come «fuoco di sant'Antonio».

Dall'uccisione sacrificale del maiale - che in molte località dell'Italia centrale veniva soprannominato Nino, diminutivo di Antonio, con chiara allusione al santo - l'anno contadino traeva la linfa vitale per continuare, per riprodursi e rigenerarsi fino all'anno successivo. Un ciclo che la società industriale ha fatto proprio traducendolo nei suoi tempi produttivi e nel suo immaginario pubblicitario fatto di salami parlanti, di mortadelle dal volto umano.

Questa secolare partita doppia di sfruttamento e di ingratitudine che lega inestricabilmente umani e suini, fece dire ad Orwell che la più grande sciagura capitata al maiale fu quella di imbatersi nel uomo.

